

Signore, Signore, donaci la nostra speranza quotidiana

Impegnativa, determinata navigazione

Gesù né ha perso, né ha rinunciato a fare miracoli, simili a quello operato, quando restituì la vista al cieco nato.

Lui, ad un tratto, sa rendere nuove le cose logore, trite e cadúche.

Che cos'è la nostra speranza? È amore che proviene da Dio e a Dio conduce. S'è forse tanto rannuvolato il cielo della nostra infanzia innocente da non permettere al sole di brillare?

Ammainate le vele – mi dicono – perché è impossibile che voi arrivate al porto sperato con il vostro veliero. Noi amiamo limpidamente e perciò arriveremo a quel porto, perché è tappa, finalizzata alla mèta, sperimentata da Giacomo Leopardi oltre la siepe di quell'ermo colle, dove il naufragare è dolce.

Vorrebbero ridurre cadavere la nostra interiore giovinezza. Giudicano ignobile fantasia lo splendore degli ideali che da anni vivacizzano le nostre menti.

Attingiamo alla sorgente

Il fiume inquinato della società in cui viviamo è sgorgato da una sorgente eternamente pura: là attingiamo le acque del nostro entusiasmo sotto il cielo della grazia. Là sgorga la speranza, per la quale la nostra mente non è più la nostra mente; la nostra volontà non è più la nostra volontà; la nostra vita non è più la nostra vita. Là, tutto di noi viene trasformato, sublimato.

Procediamo a occhi aperti e lungimiranti

Potessimo accogliere il fiume delle lordure per lavarle nelle acque, attinte alla sorgente eternamente pura, perché la misericordia divina le disinquini!

La società in cui viviamo, a motivo, dello scadimento degli orizzonti morali, ha fatto impazzire in molti, uomini e donne, la bussola del “senso” da dare alla vita.

Grande parte delle persone, oggi, pur potendo giuridicamente scegliere il tipo di vita e il modo di operare secondo le proprie convinzioni, ha gli occhi accecati riguardo a quei fini supremi, per i quali valga la pena di vivere e di morire.

Succede che aspirano a piaceri immediati e volgari, soffrono di una mancanza di passione per le scelte che fanno; si accontentano di un miserabile “benessere” tutto incentrato sull'io che appiattisce e soffoca la vita umana.

Anche noi, Sentinelle, Amici di Raphaël, che desideriamo “servire per amare” fratelli e sorelle, viviamo, sopportando un “dispotismo morbido”, che non è paragonabile alla tirannide, né a una dittatura, ma ci fa vivere “sudditi” di un asfissiante potere di tutela e di controllo tale, da considerarci dei “fuorilegge”, se, determinati, a motivo dei grandi ideali che professiamo, andiamo controcorrente.

Mossi dalla “caritas in veritate”

Siamo convinti che *“la carità nella verità, di cui Gesù Cristo si è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la prima forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera”*¹.

Perciò vogliamo che le nostre Istituzioni, che hanno scelto liberamente di conformare il proprio agire a principi diversi da quelli del profitto e s’impegnano a non farsi traviare dal carro del prepotere, di poter agire per rispondere agli emergenti bisogni, di fratelli e sorelle, senza rinunciare a produrre valore economico.

Questo chiediamo al Potere Civile: di offrire «cose buone» alla Comunità Civile, usando i nostri propri talenti originali, nel rispetto delle giuste leggi dello Stato.

Una buona porzione di Chiesa, purtroppo, ha delegato la cura dei malati al potere dello Stato, dimenticando che Gesù mandò i suoi ad annunziare il Regno di Dio e a curare i malati², rinunciando così a uno dei suoi primi compiti. Se la comunità dei credenti, quale siamo noi, pur piccola porzione, non fosse il “luogo” di guarigione anche dei corpi, contraddiremmo l’insegnamento di Gesù e dei suoi veri discepoli.

Conosciamo le difficoltà

Da quarant’anni stiamo operando nel campo dell’Assistenza e della Salute. Non ci siamo legati ad altro partito che a quello del Padre Nostro. Nel Padre Celeste e nel Figlio suo Gesù abbiamo sempre posto la nostra speranza. Non siamo mai stati delusi.

Conosciamo le difficoltà poste innanzi a noi per avere posti accreditati nel nostro Laudato sì’.

Il Laudato sì’, Ospedale Oncologico, non è un’idea mia, ma una proposta venuta dall’Alto. È questo il motivo per cui è stata finora osteggiata.

La storia, che il Cielo ha costruito con noi sino qui, ci infonde la speranza che quanto il Cielo ha iniziato, il Cielo – con la nostra collaborazione – porterà a compimento.

Il Beato Antonio Rosmini ci stimola a ravvivare così la nostra speranza:

“Dee il cristiano godere una perfetta tranquillità, e conservare un gaudio pieno, riposando interamente nel suo Signore, per quanto gli avvenimenti paressero contrari al bene della Chiesa stessa [...]. Il cristiano adunque dee bandire dal suo cuore l’inquietudine, e ogni specie di ansietà e di sollecitudine, ed anche quella che talora pare avere a scopo il solo bene della Chiesa di Gesù Cristo”³.

La virtù della speranza che ci ripete il celeste assioma “niente è impossibile a Dio” continui a guidare i nostri passi.

¹ Benedetto XVI, Caritas in veritate, n° 1

² Cfr Lc 9, 2

³ A. Rosmini Massime di perfezione a tutti i cristiani, Roma, Ed. Paoline, 1978, 53 s.